

forma del calendario, ed esso non può servir più che a coloro che hanno riuscito di sottomettervisi (1).

Se dopo il 1582 abbiam proseguito a porre il ciclo pascale nella nostra Tavola Cronologica, ciò fu 1.^o perchè tutti quelli che seguono il Calendario Riformato non l'hanno così tosto ammesso dalla sua pubblicazione, e la maggior parte delle Chiese protestanti rimasero sino a questi ultimi tempi attaccate al Calendario Giuliano: 2.^o acciocchè quelli cui importa conoscere il giorno, in cui cele-

(1) I Cristiani della Chiesa primitiva fecero uso di differenti cicli per fissare il giorno nel quale essi dovevano celebrare la Pasqua. Ci fa conoscere san Prospero, che l'anno 46 dell'Era volgare essi cominciarono a far uso del ciclo di 84 anni, cui presero dagli Ebrei (Ved. *il Ristretto storico della forma dell'anno presso gli antichi Ebrei p. 84*). Ma questo ciclo di 84 anni essendo difettoso, sant' Ippolito vescovo e martire formò un canone o ciclo di 16 anni (che sembra non essere altra cosa che una ottaeteride raddoppiata) per regolare la festa di Pasqua: questo ciclo ripetuto 7 volte forma un periodo di 112 anni, il quale servir doveva dall'anno 222 sino al 553. San Anatolio vescovo di Laodicea costrusse un nuovo canone pascale contenente un ciclo di 19 anni, nel quale stabilì l'equinozio di primavera al 22 di marzo, laddove esso lo aveva toccato al 21 secondo il calcolo degli Alessandrini. Questo ciclo, a contare dall'anno 276, era inteso da poche persone perché pieno di paradossi, e perciò non fu mai di grand'uso nella Chiesa.

Eusebio vescovo di Cesarea in Palestina, uno dei principali prelati del Concilio di Nicaea, qualche tempo dopo la sua tornata da questo Concilio formò un canone pasquale, ossia un ciclo di 19 anni col soccorso del canone di sant' Ippolito. Ma il risultamento del suo lavoro non riscosse universale accoglienza. Gli Occidentali durarono fatica ad adattarsi a questo ciclo di 19 anni; ed i popoli d'Oriente e d'Egitto avendone osservati gl'inconvenienti, ognuno convenne del bisogno che aveva il soggetto di esser ritoccato. In conseguenza l'imperatore Teodosio, sino dal prim'anno del suo regno, diede una tal commissione a Teofilo prete in allora, e vescovo d'Alessandria, il quale compose tosto una specie di periodo composto di 23 enneadecaeteridi, o cicli di 19 anni componenti in totale anni 457. Compinto che l'ebbe lo mandò dopo qualche tempo a san Girolamo per essere tradotto in latino. Ma per la poca apparenza ch'egli vide di pubblicarlo, o farlo accettare così presto, fece egli un altro ciclo, o canone pasquale chiamato *ciclo di 100 anni*, quantunque non avesse a contenere che 5 cicli lunari di 19 anni, perch'esso marcava effettivamente le pasque per anni 100, cioè dal 380 sino all'anno 479.

Questo ciclo fu abbracciato e seguito generalmente per tutto l'impero. Benchè fosse senza contraddizione il più perfetto di tutti quelli di cui fin allora avesse usato la Chiesa, non giunse però ad aggradir pienamente i Latini: vi rinvennero delle difficoltà che li disgustarono in modo da far ripigliar loro